

INTERVISTATO: FRANCESCO VERONESE
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 08.06.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 01:08:45
LUOGO: SEDE CONSORZIO BACCHIGLIONE VIA DEL VESCOVADO

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è L'8.06.2015 ci troviamo presso la sede del consorzio di bonifica Bacchiglione in via del Vescovado a Padova. Io sono Elisabetta Novello dell'università di Padova e con me è l'ingegnere Veronese direttore del consorzio.

F.V.: Mi chiamo Francesco Veronese e sono nato a Rovigo nel 1960 attualmente abito a Selvazzano dove mi sono spostato con la famiglia per motivi di lavoro. Mi sono laureato tutto d'un fiato a 24 anni, perché lo studio non mi è mai dispiaciuto. Frequentavo ingegneria qui a Padova andando su e giù a Robivo. Poi ho fatto il servizio civile che durava 20 mesi. Appena l'ho finito il professor Marazambon, che è scomparso da qualche anno che è stato il professore che mi ha seguito per la tesi all'università mi ha chiesto di lavorare nel suo studio qui a Padova. Per cui ho lavorato presso lo studio del professore come dipendente. Dopodiché mi è stato offerto per un tempo determinato di 2 anni un lavoro al consorzio di Bonifica Bacchiglione, visto che c'era il direttore tecnico, ingegnere Spedini, che stava andando in pensione. Purtroppo l'ingegner Spedini dopo ha avuto problemi di salute per cui dopo qualche mese mi hanno detto di occuparmi con le responsabilità del direttore tecnico del consorzio di bonifica che all'epoca si chiamava Bacchiglione Brenta. Per cui ho fatto, dopo un anno, nell'88 che sono entrato al consorzio, dopo un anno son diventato direttore tecnico del consorzio fino al 2000 quando mi hanno nominato direttore a seguito del pensionamento dell'allora direttore Possamai. Da allora faccio il direttore di questo ente che ha cambiamento nome a seguito della legge del 2009 che ha riformato i consorzi del Veneto. Questo consorzio da Bacchiglione Brenta si chiama ora consorzio di Bonifica Bacchiglione, anche se non ha cambiato il comprensorio come è accaduto in altri consorzi del Veneto.

I: Nella sua famiglia c'erano altre persone che avevano già avuto esperienze lavorative all'interno del consorzio?

F.V.: Mio fratello che è anche lui ingegnere e si occupa di consorzi di bonifica sempre nel rodigino. Avevo uno zia che ha lavorato in un consorzio di Rovigo, Irriguo, che è poi è stato sciolto nel '90.

I: Quali sono stati i primi ruoli all'interno del consorzio?

F.V.: Un po' mi è piombato addosso tutta la responsabilità tecnica di un ente. All'epoca ero giovane e c'era una serie di lavori, di impegni e di impianti da gestire, non a norma, bisognava sistemare, tutta una serie di situazioni che ho dovuto seguire, preoccupandomi essendo direttore tecnico, sia della parte delle manutenzioni che della progettazione delle nuove opere. Per cui mi ricordo che i primi periodi sono stati duri da quel punto di vista lì, perché non sapevo da che parte prendere le varie realtà, perché c'era una realtà complessa, impegnativa, che mi ha pure un po' spaventato. Dopodiché si è presa confidenza, perché ci sono stati molti collaboratori che mi hanno aiutato in questi anni.

I: Nel corso degli anni ha cambiato ruolo all'interno del consorzio. Ci può ripercorrere le tappe dall'inizio fino ad oggi?

F.V.: Nell'88 sono entrato in consorzio con questo incarico che doveva affiancare l'attività dell'ufficio tecnico. Nel frattempo doveva andare in pensione l'allora direttore tecnico. LE cose non

sono andate così e l'amministrazione mi ha chiesto di coordinare tutti gli uffici: agrario, manutenzione, progettazione e dovevo occuparmi un po' di tutto. Ho preso la direzione dei lavori di alcuni interventi che non ho visto nascere. Nel '91 abbiamo fatto anche il piano di bonifica che è una grande progettazione di tutte le opere che servono per la sicurezza del territorio e questo mi ha dato modo di approfondire la situazione del consorzio non solo dal punto di vista operativo e concreto e quindi in questo senso la mia attività è rimasta più o meno questa, fin al 2000. Nel 2000 sono diventato il direttore dell'ente, per un anno sono stato l'unico dirigente del consorzio fino a che l'amministrazione ha deciso come impostare la nuova amministrazione. Anzi all'epoca c'era il ragioniere Roverato che era direttore amministrativo che mi ha affiancato per 4 anni. Nel 2004 il ragioniere Roverato è andato in pensione pure lui e sono rimasto l'unico dirigente. Dal 2005 c'è stata la nuova organizzazione dirigenziale dell'ente che, oltre alla mia figura di direttore generale, c'era sotto di me un direttore che seguiva la parte della progettazione dottor Imbimbo e la direzione impianti dottor Breda a cui si è affiancato, dopo qualche anno, la dottoressa Zaramella come direttrice dell'area amministrativa. Questa è la configurazione attuale del consorzio come la direzione che sovrintende 3 aree amministrative.

I: Da quando sei entrato in servizio alla fine degli anni '80 ad oggi, quali sono state le modifiche fondamentali nella realtà del consorzio sia tecnologiche che politico amministrative?

F.V.: Dall'88 ad oggi sono passati diversi anni per cui c'è stata un'evoluzione comune di tutta una serie di realtà. Mi ricordo che il piano di bonifica, che è un documento di numerose pagine, è stato battuto a macchina, che faceva la riga. Pensiamo oggi senza un computer non sa neanche cosa fare. Per quanto riguarda gli impianti c'è stata un'evoluzione grandissima, perché da impianti manuali si è passati a impianti automatizzati, controllati e dopo tutta una serie di altre cose sulla cartografia. Questo dal punto di vista del controllo, abbiamo 60 periferiche che gestiscono le varie situazioni nel comprensorio. In certe zone, mi ricordo, c'erano le prime automazioni che partiva, dopo un certo livello, in combinatore telefonico che cercava gli operai, il custode di zona, che erano all'epoca già qualcosa, però completamente inaffidabili, anche perché questo consorzio si è dovuto rapportare subito con i problemi della città di Padova. Quando andiamo in zone aperte, soprattutto agricole abbiamo grandi canali, soprattutto invasi e quando c'è bisogno di far funzionare le pompe serve qualche ora di tempo. Qua abbiamo delle zone di Padova che se le pompe non partono entro qualche minuto, abbiamo delle zone allagate. Proprio una gestione completamente diversa che c'è in questa realtà ed è impensabile non aver strumenti del genere. Guardando indietro non riesco ad immaginare come si poteva fare. Adesso abbiamo previsioni affidabili, a breve termine, che ti dicono come sta evolvendo la perturbazione, capisci che se insiste su quella zona con problemi lì devi metterci le mani e devi stare molto attento nell'intervento. Da aver personale che uno era l'addetto all'impianto con il sostituto e eventualmente il 3 che andava in turno, si passa da aver tutti gli impianti non presidiati, ma governati da remoto, dove una squadra di impiantisti interviene al verificarsi del problema. Non è più stanziale, c'erano i lettini nelle idrovore per chi faceva la notte. Questa è la prima cosa che mi viene in mente. Però anche se meno eclatante sicuramente anche il ruolo del consorzio è cambiato moltissimo in questi anni. Un po' secondo quello che è cambiato nella società, ma anche perché il consorzio all'epoca era un po' per conto suo. Invece gradatamente ha dovuto rapportarsi con le realtà che c'erano. Pensiamo alla comunicazione. Il sito internet, i volantini, le pubbliche riunioni, il museo di Santa Margherita dove le scolaresche vengono a visitare, i concorsi delle scuole, il festival dei Casoni, le visite dei quartieri di Padova, le nostre opere con i giornalisti in tour per visitare gli impianti, i manufatti. Tutta una serie di cose che all'epoca non erano proprio pensabili. Non c'era il problema, bastava che non ci fosse chi veniva a disturbare e si facevano le cose tranquillamente. Invece si è capito sempre di più l'importanza di rapportarsi con tutto il mondo e le realtà circostanti. Perché a un certo punto il consorzio sono stati messi in discussione anche a livello regionale con le leggi regionali che dispongono sulla vita dei consorzi, per capire se erano o meno uno strumento utile per il governo del territorio, in particolare le acque oppure se erano un istituto obsoleto, da accantonare. Diciamo che i consorzi del Veneto a

questa sfida hanno risposto con impegno. In questo momento si è capito l'importanza che ha un ente come in consorzio presente sul territorio. Da questo a dire che non c'è niente da migliorare ce ne passa. Però una presenza così capillare, così competente, sulla gestione di una rete minore ma fitta di intersezioni di problemi e di necessità di intervento non si può fare a meno di un ente così. Potremmo organizzarlo diversamente, l'operatività di un ente 24 h è presente...siamo un consorzio che gestisce 900 km di canali, con più di 200 pompe e una ventina di campi irrigui, botte a sifone, chiavichette, tutta una serie di manufatti dove la conoscenza, la presenza, l'attenzione, lo scrupolo, nel gestire sempre il meglio tutto è fondamentale.

I: Facciamo un passo indietro. Ci puoi descrivere qual'è la realtà di questo consorzio, i confini di questo consorzio e la peculiarità di essere cittadino?

F.V.: Il consorzio di bonifica Bacchiglione, come tutti i consorzi del Veneto ha confini fisici, non amministrativi. E' confinato a nord con un fiume, Il Brenta, a sud del Bacchiglione, a ovest dalle pendici dei Colli Euganei, ad est dalla laguna di Venezia. L'area del consorzio Bacchiglione comprende la città di Padova, poi si estende dai Colli Euganei, Abano, Montegrotto, Teolo, fino a Chioggia, traversando il Piovese, Codevigo e comprende anche la riviera del Brenta, Fossò, Stra, Dolo. 30 comuni interamente o in parte ricadenti in questo comprensorio. Con la città di Padova di 210.000 abitanti con i comuni che hanno superato i 20.000 abitanti il consorzio Bacchiglione è quello più urbanizzato del Veneto, perché supera del 30% l'urbanizzazione del territorio e quindi far fronte a questo tipo di problemi è quello che ha caratterizzato questo consorzio, anche se ogni zona ha le sue peculiarità. Perché se pensiamo al bacino termale dei Colli Euganei ha tutto un problema di deflusso legato alle forte precipitazioni estive che possono portar giù i materiali dei Colli, forti rigurgiti e allagamenti dei fiumi. La zona sud di Padova con quella che è stata l'alluvione di Bovolenta e Casalserugo e con il fatto che un fiume abbia rotto allagando il territorio quanto è significato sistemare impianti e canali per gli anni dopo e tutta la parte orientale del consorzio che finisce in laguna come deflusso delle acque con tutte le sistemazioni dei veneziani, perché sappiamo che dal 1600 quanto i veneziani hanno deciso che i fiumi non dovevano sfociare in laguna perché altrimenti i sedimenti avrebbero reso impossibile la navigazione a Venezia, questi fiumi, il Brenta in particolare, è diventato una grande diga che interrompe il deflusso delle acque verso la laguna salvo alcuni punti dove sono stati costruiti dei manufatti, dette botti a sifone, dove le acque sotto passando i fiumi, ma in punti molto ristretti, possono far defluire le acque verso la laguna. Tutto questo insieme di interventi secolari ha portato che oltre ad avere il problema dell'urbanizzazione di Padova con l'espansione delle aree limitrofe anche un territorio fragile per sua conformazione naturale. Noi abbiamo avuto zone del nostro comprensorio, sistemate bene, che a seguito di quel che si è costruito son diventati posti dove si va sempre sotto. Penso a Limena. Limena è più alto dei livelli del Brentella, del Brenta, dal 2005 è cominciato ripetutamente ad andare sotto acqua e la zona industriale di Limena...Basta pensare alla zona della riviera del Brenta, di Fossò, di Camponogara, zone dove, tradizionalmente l'acqua andava via, sia a 3, 4 metri sul mare e l'acqua può defluire, non in altre zone dove siamo a 2 metri sotto e l'acqua va pompata. Ma urbanizzando le aree aumentano i deflussi diminuiscono gli invasi e abbiamo avuto problemi. Un territorio fragile a cui si è sovrapposto una pesante urbanizzazione, fatta come è stata fatta nei decenni scorsi. Un assetto idraulico difficoltoso e precario in molte zone.

I: Ora che ci hai descritto il comprensorio, ci puoi parlare del personale che è necessario per poter gestire questo comprensorio partendo dalla figura del direttore, dalle sue funzioni principali e se puoi darci anche dei numeri, spiegarci quante persone lavorano in questo consorzio e come sono divise le loro mansioni.

F.V.: Il consorzio non ha, a differenza di altri enti, un vincolo nel numero di dipendenti, salvo ultimamente la regione nel considerarci enti collegati ha posto tutta una serie di paletti, ma storicamente comunque siccome le risorse per assumere il personale derivano dalla contribuzione

che il consorzio chiede non è mai stato vincolato a un numero di posti fissati dalla legge. Nonostante questo il consorzio ha sempre fatto una politica di non eccedere nel numero dei dipendenti, non essere esagerati per così dire, cercare di avere sempre numeri un po' contenuti, perché sapeva bene l'amministrazione del consorzio che aumentare il personale voleva dire aumentare i costi. Si è sempre cercato di proporzionare il numero dei dipendenti alle strette necessità. Adesso come consorzio noi siamo in 76 dipendenti fissi, poi stagionalmente vengono presi anche dipendenti per il periodo di maggiore lavoro, operai che vanno sui mezzi o eseguono lavori nel periodo estivo. Di questi 76 metà sono operai, perché il consorzio non è solo un ente che governa dal punto di vista impiegatizio di struttura tecnica, ma è anche una grande impresa. Se pensate che nel nostro panorama un'impresa di più di 30 operai, con 8 escavatori fra cingolati e gommati, poi ci sono 6 trattori, motobarche, autocarri ecc. per la manutenzione di tutta la nostra rete già questo da dei numeri che sono di una media impresa per come siamo dimensionati qua nella nostra... Questo aspetto che caratterizza il consorzio essere sì un ente che programma ama anche un intervento che interviene operativamente è un po' una caratteristica...e lo stesso vale sulla parte della gestione, realizzazione delle opere. Anche questo consorzio c'è un'area amministrativa e ci sono 2 aree tecniche: impianti e progettazione. Le opere che il consorzio realizza con fondi della regione o dello Stato poi vengono presi in manutenzione dal consorzio, Per cui è evidente che se tu realizzi una cosa che tu sai che poi avrai in corpo, ci stai un po' attento. Abbiamo assistito tante volte a qualcuno che realizza e sparisce e le rogne sono di qualcun altro. Allo stesso tempo nel momento in cui gestisci un territorio sai dove sono i problemi e cerchi di individuare soluzione affinché ci siano meno di questi problemi e il progetto che vai a fare non è una cosa che cala dall'alto ma si basa sulle esperienze, sul vissuto che ha mostrato il territorio. Per cui questa commissione fra realizzare con un po' di prospettiva e gestire guardando anche l'intervento minuto da una concretezza all'operatività dell'ente, perché porta a fare cose tagliate su misura, come un vestito, per le esigenze del territorio.

I: Parlando di esigenze del territorio sappiamo che dalla fine del'800 fino ad oggi i consorzi veneti si sono fusi ripetutamente. Da consorzi alimentari via via sempre più grandi. Fino ad arrivare agli attuali 10 consorzi. Ci puoi dare un giudizio su queste fusioni, se ritieni siano state delle operazioni positive, o quali sono i lati positivi e negativi?

F.V.: Io penso che certe fusioni siano indispensabili. Nel '76 ci sono state fatte in consorzio una fusione portandoli da più di 80 a 20. Questo è stato uno dei comprensori che ha avuto più difficoltà, perché partiva dall'esistenza di tanti consorzi: c'era il Colli Euganei, il Monte Portella, il Patriarcato, Due Carrare, Sesta Presa, Delta Brenta, Foci Brenta, e, come è capitato in alcune zone, c'è un consorzio grande e tanti piccoli e sono stati annessi così. E' una realtà operativa diversa che son state messe assieme. Ogni volta che c'è una fusione c'è sempre una difficoltà iniziale. Però direi che quella fusione del '76 era indispensabile. Un consorzio non poteva pagare il suo ingegnere...Come fai ad avere un ingegnere a metà tempo con un'altra realtà? Son cose che non stanno in piedi. Nel nostro caso, quando si arriva a certe dimensioni, come adesso in Veneto, l' non è né meglio né peggio. E' un'impostazione diversa. Più prendi grandi comprensori, più a quel punto ti lontanano da quel territorio ed è una programma azione generale che può essere più razionale. Uno vede che ha un intervento da programmare...Però bisogna sempre stare attenti. Da questo punto di vista qua adesso abbiamo 39 comuni, ora sono 100 comuni con un comune che chiama il direttore o il presidente ha difficoltà ad avere un incontro, perché fisicamente se comincia a girare è una trottola. Però non significa che possa essere organizzato diversamente, per cui le fusioni attuali non ha dato nell'immediato grande beneficio. In prospettiva possono darlo. C'erano dei consorzi un po' piccoli, soprattutto economicamente, perché mi pare di aver capito che la scelta del 2010 della legge regionale, 2009, è stata soprattutto non sulle dimensioni territoriali, ma sul bilancio dei vari enti. Tanto è vero che questo consorzio non è stato fuso con nessuno ma ancora non ha il bilancio più piccolo di 2 consorzi, perché dipende dall'attività che ha una realtà. Nel nostro caso, c'erano dei consorzi che non riuscivano a pagarsi l'ingegnere, noi siamo 5, 6 ingegneri, di uffici di

amministrazione ne abbiamo 2 perché non bastavano a seguire le opere che abbiamo in questo momento, che stiamo eseguendo per più di 60.000.000 di euro, con una struttura del genere, capite che non è agevole da seguire. Proprio per questo abbiamo fatto 2 uffici di progettazione. Uno lo abbiamo chiamato interventi speciali...a sto punto uno può s' accorparsi con un altro ente, quel punto là avrà un'organizzazione diversa, potrà centrare la parte amministrativa e potrà essere unitaria, la parte tecnica dovrà sempre avere dei presidi sparsi nel territorio, perché pensate che l'operaio parta e torna la sera e sia andato e tornato, per cui deve sempre essere a 15, 20 km per essere operativo. Anche dalla parte della gestione dal punto di vista tecnico, ci sono ingegneri, geometri, dottori, capiufficio di settore che devono avere una loro zona alla quale dedicarsi perché anche lì se cominci ad estendere...Però sul vantaggio che può esserci dall'accorpate le realtà è quello che può essere fatta una programmazione più lungimirante e di vasta scala e forse anche nei rapporti di forza con altre realtà, quando si cominciano ad essere molto più grosse, si ha un peso diverso. Ma questo può essere ovviato in altre maniere, infatti c'è chi suggerisce semmai di andare verso strutture che hanno servizi comuni, che sono più compatti nella rappresentanza comune per cui si presentano anche se sono in 10 con la stessa voce, essendo coordinati dall'Unione Regionale Veneta delle Bonifiche, mentre ci sono dei servizi, soprattutto quelli amministrativa, la tenuta delle paghe, bilanci ecc. i catasti stessi, possono avere delle parti di gestione comuni che non sono da escludersi anche se sappiamo che ogni volta che ci sono varie entità ognuno ritiene di essere più bravo, quindi è difficile sempre mettersi d'accordo. Ma si può sempre fare.

I: Abbiamo parlato di un territorio ampio, quali sono i vari enti che in realtà hanno giurisdizione su questo territorio, perché non ci sono solo i consorzi, ci sono le regioni, i enti civili....quali sono le diverse competenze che questi singoli diversi enti hanno sul territorio e dove possono nascere dei contrasti a un certo momento di gestione stessa per il territorio delle acque.

F.V.: Quando si parla di acque ogni tanto si parla di problemi, allagamenti, alluvioni e c'è chi invoca che ci sia un ente unico, un'autorità unica, non dico un dittatore, ma che ci sia meno frantumazione degli enti, perché si verifica lo scarica barile. In realtà, l'esempio che faccio sempre delle strade, nelle strade abbiamo società autostradali, Anas, strade comunali, provinciali, vicinali, ma nessun osi sognerebbe di dire l'ente unico delle strade perché è evidente che una società stradale non starebbe mai attenta alla buca davanti alla casa del comune Pincopallino. Ci vuole una giusta proporzione. Qual'è il guaio? Quando non c'è chiarezza nelle competenze o quando c'è confusione nei ruoli e qualche gradino nella scala manca. Attualmente di fatto, anche se ci sono stati passaggi negli ultimi anni, per cui hanno cambiato competenze e si fa confusione fra gli addetti ai lavori, non è molto complicata la gestione delle acque dal punto di vista delle competenze. La Regione da 5 o 6 anni da questa parte, con il trasferimento delle competenze dallo Stato alla regione per quanto riguardai fiumi, un tempo il magistrato alle acque di Venezia aveva anche competenze sui fiumi, ora ce n'è uno apposta. Adesso i fiumi sono tutti di competenze regionale, anche il Po è gestito da un AIPO organizzazione che accorpa le regione, mette insieme le regioni e insieme gestiscono il Po. Nel caos nel nostro consorzio i fiumi sono il Bacchiglione e il Brenta e i loro affluenti: Brentella, Piove, San Gregorio, Battaglia e quelli sono identificati nel territorio perché hanno dimensione completamente diverse e sono gestiti dalla regione. Poi c'è una rete demaniale ma minore che ha ingestione i consorzio di bonifica. Una rete di corsi d'acqua che veicola le acque verso i fiumi stessi. Abbiamo la nostra rete di 900 km di canali che portano l'acqua dai fiumi in laguna. Poi rimane il problema che c'è uno scalino ancora inferiore, dai corsi d'acqua in gestione al consorzio che sono i fossi privati, le fossature in sede privata, più le condotte per le acque meteoriche nelle zone urbane. Anche queste possono avere...Per cui la scaletta deve essere completa, per cui quando non funzionano i fiumi ci sono le alluvioni, quando non funzionano i canali ci sono allagamenti, quando non funziona la rete minore ci sono dei ristagni, però complessivamente la sistemazione idraulica è fatta da tutti gli scalini. Poi ci sono enti come le autorità di bacino ,che anche qua sono state istituiti con la legge 183 dell'89 sulla difesa del suolo, non si è mai fatto il passo completo. Non sono autorità, ma di fatto sono un ente di programmazione che operativo. Quindi uno immagina che l'autorità di bacino

è un'autorità che fa chissà cosa, invece fa piani l'assetto idrogeologico, delle alluvioni e di pianificazione delle acque, dove lì queste entità sono state lasciate là dopo grandi speranze iniziali e sembrano quasi delle sovrastrutture. Poi noi ereditiamo una serie di sistemazioni, una serie di nomi, come il magistrato alle acque dei nuclei operativi, nei fiumi un tempo avevano competenze, mentre adesso sono rimaste competenze in laguna. Il genio civile è un ufficio periferico della regione. Hanno cambiato nome e si chiama sessione bacini idrogeografici, ma alla fine gli attori idraulici del territorio sono la regione, il consorzio di bonifica e la rete minore o privata o fognature e acque bianche dei comuni. Il guaio è che nell'idraulica tanti operano, perché anche quando si urbanizza il territorio uno fa l'intervento idraulico. Quando un territorio da agricolo diventa urbano anche la parte della regione che segue, o la parte comunale che propone dei nuovi strumenti urbanistici e li approva, di fatto fa un'opera idraulica che cambia l'assetto del territorio, tanto è vero che fortunatamente si è introdotta la valutazione di compatibilità idraulica per gli strumenti urbanistici anche se, a dire il vero, per quanto la regione veneta sia più avanti di altre regioni in questo argomento, è sempre tardi. C'è chi dice che si è chiusa la stalla quando i buoi erano già scappati, quando qua il Veneto ha urbanizzato non so quanto. Se giri la faccia trovi un palo, un traliccio, un capannone. Il nostro territorio è stato purtroppo in gran parte deteriorato, trasformato e anche danneggiato.

I: Parlando della trasformazione del territorio. Tu lavori da 25 anni e sono stati 25 anni importanti per la trasformazione del territorio, per il passaggio da questa fase agricola del Veneto agricolo dal secondo dopoguerra alla fase del capannone, capannone per ogni campanile, all'oggi dove c'è una maggiore sensibilità ambientale. Prima mi hai accennato al problema della valutazione, che il consorzio ha difficoltà a far capire il suo ruolo. Quali sarebbe le azioni più strategiche che il consorzio dovrebbe attuare per farsi conoscere? Per nostra esperienza andando alla ricerca delle idrovore, non c'è segnaletica, chiediamo e la gente non sa dove sono. C'è ancora una scarsità di conoscenza del consorzio e delle sue infrastrutture. Come si può risolvere questo problema?

F.V.: Non è semplice. E' una cosa che, per quanto si lavori, è difficilissima per tanti motivi. La difficoltà maggiore per il consorzio c'è nelle parti urbane. Chi è in campagna, chi è all'aperto il canale lo vede, non conosce la pompa con cui va l'acqua ma sa che lì in fondo c'è il *macchinon* in qualche maniera la percezione di un ente, al di là che possa dire perché pago il consorzio, pago già le tasse alla regione, ma è facile che i lavori vengono eseguiti e i soldi vanno a finire da qualche parte. In città dov'è finita la rete idraulica? Io penso sempre all'Arcella che il più grande canale il Fossetta è sotto le strade. Gli impianti dove sono? Uno è vicino all'inceneritore, l'altro è vicino alla Fossa Bastione, nascosto sotto. Il consorzio nel tempo soprattutto in città ha rischiato di venire sempre più emarginato, perché man mano che avanzava la città il consorzio spariva. Qui c'era un consorzio molto piccolo il Monte Portello, che comprendeva una parte della città, là c'è anche una carta che rappresenta il consorzio di un secolo fa e là era un consorzietto che non aveva prospettiva. Pian piano il consorzio denunciava le situazioni, ma schiava di essere un ente che aveva tanta ragione ma non aveva soldi. Il consorzio sappiamo che per fare nuove opere deve chiedere finanziamenti regionali. Se si urbanizza si va sott'acqua e il consorzio dice: "colpa vostra avete urbanizzato" e la fine qual'è l'arma che il consorzio deve adottare? Prima di tutto l'impostazione e la scelta progettuale che il consorzio ha fatto. "Noi non abbiamo i soldi, a noi piacerebbe che questo venisse fatto, quest'altro sia stato realizzato e perché aiuterebbe". Questo è un modo concreto, una scelta per cui l'altro direbbe: "No, non ti do i soldi per realizzarlo". L'opera più grossa che stiamo realizzando qui a Padova che è lo sgrumatore di Fossetta costa 18.500.000 di euro e il consorzio, a partire da 10 anni fa, progettandolo non si sapeva se ci fosse stato qualche soldo, a quell'epoca ha investito 500.000.000 milioni per fare il progetto. E' partito con questo progetto, ha superato tutti gli studi di impatto ambientale, università ci ha dato una mano in questi elaborati, alla fine il consorzio ha messo 3.500.000 di euro il comune 4.000.000 e tutto il resto la regione con un accordo del ministero. E adesso stiamo realizzando una camera io dico di 2 km che è una canna larga 4 metri di base e alta 2,70 che va dal cavalcavia di Cammerlini fino al Brenta, sotto passando l'autostrada e

tangenziale nord. In questi giorni si è completato microtunnel, che sono gallerie sotterranee scavate senza interrompere le strade che passano sopra. La scelta progettuale è una cosa. L'altro versante importantissimo è: relazioni con tutti, con gli enti, perché rispetto ai comuni puoi dire benissimo hai urbanizzato tutto, ma il comune ti dice: "E adesso?". Uno dei grossi sfide è stata quella dei piani delle acque. Due consorzi di bonifica hanno insistito tanto, i comuni li stanno predisponendo, noi consorzio lo facciamo per chi ce lo chiede altrimenti diamo consulenza e professionisti e quello secondo me non è altro che lo scopo di dire a chi urbanizza di dire devi preoccuparti anche delle acque, non puoi far finta che non ci sia questo problema qua. Relazioni con tutti gli enti e l'altro è nella comunicazione e nel rapporto con tutti gli utenti, consorziati, cittadini, dove lì si parte dalle cose minime, mette cartelli, fatti conoscere nel tuo sito che si capisca cosa fai, chi sei, qual'è la tua attività. Ma su questo direi qualcosa è stato fatto ,sempre pochissimo rispetto a quello che andrebbe fatto, anche perché purtroppo assistiamo in tutti i campi ad una semplificazione, uno slogan, qualche battuta. Quando il discorso dura più di 1 minuto e mezzo è difficile da seguire, ma su tutti i temi. Parliamo odi viabilità economia, Europa, euro, immigrati. Quando superi lo slogan fai fatica a difenderti. In realtà, certe cose hanno bisogno di capire. Se ci sono territori che son secoli di sistemazioni che si son stratificati e per far qualcosa tocca capire che si è fatto prima, si può anche semplificare ,ma bisogna avere la pazienza di mettersi e studiare e capire. I consorzi su questa roba qua devono molto impegnarsi. Adesso noi abbiamo uno che si occupa di comunicazione all'interno, prima era impensabile, a parte qualche giornalista che di tanto in tanto scriveva qualche trafiletto, perché si è capito che nell'era dell'immagine se non ti fai conoscere non esisti. Esisti solo quando ci sono le notizie negative, sotto acqua, le pompe non hanno funzionato. In realtà bisogna sapersi rapportare e qua ci sono vari livelli: il mondo delle scuole, uno dei più importanti, poi c'è il mondo accademico a livelli diversi i ragazzi che fanno le tesi, gli archivi da valorizzare. Bisogna lavorare su vari fronti e ogni fronte ha il suo impegno necessario, ma direi che è una cosa doverosa. Al giorno d'oggi bisogna non fare un po' di propaganda, bisogna mettersi in discussione, confrontarsi, sapere capire gli altri come ti vedono, mettersi nei panni degli altri non solo dal proprio punto di vista autoreferenziale e non è facile. Sappiamo tutti che anche quando ci diciamo molto aperti, molto disponibili dire ho sbagliato devo fare diverso. In realtà la forza di un ente è anche quella di avere l'intelligenza di sapersi adattare come ci ha spiegato Darwin, che si adatta e vive chi sa interpretare nuove esigenze sennò diventa un dinosauro che si estingue insieme con qualche altra realtà.

I: Prima abbiamo accennato all'Unione Veneta Bonifiche. Ci puoi dire qual'è il ruolo e quale dovrebbe essere come ente di coesione, ma anche di promozione delle attività dei consorzi e di coordinamento?

F.V.: L'unione Veneta Bonifiche è un'associazione, una specie di sindacato dei consorzi di bonifica come la confindustria lo è per le imprese. Non è che l'Unione Veneta di Bonifica rappresenta i consorzi come rappresentanza legale. Ogni consorzio fa le sue scelte e questo è necessario, obbligato, altrimenti faresti un consorzio unico con un altro tipo di organizzazione. Nonostante questo è importante il ruolo di coordinamento perché nei confronti della regione, in particolare, certe cose bisogna anche farle capire. Ci sono dei momenti in cui è più facile prendere certe iniziative di legge e in certi momenti meno. Bisogna far capire l'importanza verso dove bisogna andare e questi consorzi devono mettersi a servizio di certe realtà, altrimenti a livello regionale c'è tutto l'interesse a far sì che le cose vengano fatte nel modo migliore possibile. Finalizzare gli interventi che servono, pagare le opere quando è necessario. In questo tema non è facile il ruolo. E' una collaborazione, deve rapportarsi con la regione chiedendo che certe cose vengano finanziate, ma nello stesso tempo, quando non funzionano, di denunciarle. E? Un rapporto non sempre facile. Si rischia o di essere troppo accondiscendenti o di essere troppo sull'Aventino e non va bene nessuna delle due posizioni. Bisogna avere quella giusta posizione che te lo da se sei autorevole. Se dici cose che sono sensate, di ci amministra in quel momento lì. Il ruolo va fatto nei confronti della regione, perché senza i consorzi...e poi anche di coordinamento interno dei consorzi, perché molto spesso ci sono delle

diversità ragionevoli, ci sono altre diversità che non sono dovute a territori diversi ma a motivi che coordinandosi meglio si può scegliere la migliore delle due organizzazioni. Anche se ogni consorzio punta alla sua storia e alla sua esperienza. Pensiamo a consorzi completamente agricoli e consorzi urbanizzati, fra consorzi per cui la bonifica significa pompe e consorzi per cui significa sistemare i canali, dove l'irrigazione è 80% della contribuzione, dove è il 30%. Ci sono realtà veramente diverse, anche nel nostro consorzio, le opere idrauliche che si ricordano, sono quelle della bonifica, Santa Maria del 1888 era il prosciugamento di paludi. I colleghi confinanti del consorzio Brenta, verso Cittadina, la Loggia Contarina, la Loggia... che i veneziani portavano acqua in zone che senza non potevano far nulla. E' un problema completamente opposto. Il catasto. Una parte si può aggiornare tutte le posizioni contributive dei contribuenti, in maniere analoghe molte volte non si giustifica...Una parte è più efficiente...Certe cose andrebbero messe insieme con più facilità. Ma già io lo vedo questo, da quando sono 10 consorzi, da quel punto di vista lì è già una dimensione su cui si può ragionare. Con 10 cominci ad essere un numero già gestibile, che si mantiene diversità. Ci si confronta. Notavo che non è una tavolata dove fare il giro e ci passi mezza giornata ad ascoltare tutti.

I: Ci puoi definire il consorzio di bonifica. E' un ente privato o pubblico?

F.V.: Il consorzio di bonifica è un ente strano. Quando si parla di comunicazione non dobbiamo solo mostrare cosa stiamo facendo. Un comune deve mostrare cosa sta facendo ma non deve spiegare cos'è un comune. Il consorzio di bonifica deve spiegare, perché la sua caratteristica di essere sia pubblico che privato è la sua debolezza. E' quell'ente organizzato e governato dagli stessi consorziati per realizzare interventi per la gestione delle acque sia per la sicurezza idraulica che per l'irrigazione che per un dato territorio. Pubblico e privato perché gestisce opere pubbliche, realizza nuove opere con finanziamento pubblici, svolge funzione pubblica, ma ha la caratteristica di un ente privato in quanto è gestito da un'amministrazione che è letta da tutti i contribuenti ogni 5 anni in Veneto, vive per la manutenzione per le opere dei fondi dati dai contribuenti stessi e da quel punto di vista lì...Noi vediamo in queste zone del 1604 del 23 giugno una cosiddetta terminazione in 3 gradi, ci sono l'iscrizione negli impianti che hanno costituito in consorzi. Quando la Repubblica di Venezia ha istituito le Prese Brenta di fatto istituiva i consorzi, perché noi abbiamo i catasti, 2 libroni di 1.000 pagine che riportano tutte le priorità dell'epoca con scritto a fianco quanto pagavano era il contributo per il consorzio. Vive per la manutenzione delle opere dei consorziati e si decide con un'elezione i 3 presidenti. Quindi l'elezione. Lo strumento consorzio può essere definito come un grande condominio. In un condominio si decide insieme quali sono le spese da fare, si vota a maggioranza per certe cose, per altre non possono essere lasciate...si decide se le scale si devono pulire una volta al giorno o a settimana e costa di più o di meno. E tutti devono pagare, perché se qualcuno non paga vuol dire che pagano gli altri. Il consorzio è uno strumento molto moderno dal punto di vista di esser vicino a dove sono i problemi. Si dice spesso oggi la sussidiarietà. Inutile che da Roma decidano che va tagliata l'erba tutte le volte. Gli stessi consorziati là chiedono il servizio. E' una decisione presa a livello appropriato. Però il grosso limite che ha tutto questo ragionamento è quando i consorziati che pagano il consorzio non sentano il consorzio come loro. Se lo sentono come altro è saltato questo patto. Il patto del condominio è diventato un condominio nel nostro caso di 130.000 abitanti e questi qua a un certo punto non hanno un rapporto con l'ente considerandolo il proprio consorzio che sistema la propria area, ma diventa una roba che lo vede distante e allora da quel punto di vista torniamo al tema di prima, alla comunicazione, al farsi capire, al mettersi in discussione e rendersi utili per il territorio.

I: Torniamo al personale. Quali sono le cose che apprezzi di più di questo tuo lavoro e quelle invece che vorresti cambiare?

Nel lavoro che ho svolto in questi anni sono stato molto fortunato per le persone che ho incontrato e con i quali collaboro. Perché guardandomi in giro in altri enti non cambierei con le persone con cui

mi sono trovato a lavorare con tanti altri. Questa la ritengo una fortuna, perché può capitare che si trova con una persona poco seria, poco a posto. Di positivo vedo nel consorzio la concretezza, si tocca con mano un problema e si vede, io penso come ingegnere, se avessi lavorato in uno studio professionale avrei fatto dei progetti ma non avrei detto quel canale fatto a Montegrotto, quel canale fatto a Padova, difficilmente nella vita professionale...Penso che a uno capiti la soddisfazione di fare opere, di aver sistemato una zona. Lavorando in un ente come questo riesce a vederla molto di più. In comune vedi una rotonda, una strada, ma risanare un'area è sicuramente una soddisfazione. I lavori nel consorzio danno una concretezza.

Quello che vedo all'interno del consorzio, fra i dipendenti, gli amministratori che sono passati e non più rieletti, il consorzio legato all'acqua è una cosa che appassiona. Quando uno comincia ad aver ragionato, quando vede piovere già pensa l'acqua dove va a finire che problemi. Così' la passione che vedo in certe persone del consorzio, adesso abbiamo i dipendenti in turni di reperibilità ,che quando ci sono problemi abbiamo istituito una preallarme, il giorno dopo, e l'allerta nel momento in cui li chiamiamo ad essere disponibili, però io vedo che c'è un gruppo di persone che, quando c'è bisogno, ci sono. Ho presente l'alluvione del 2010 non è era un problema nostro, il fiume Bacchiglione non era alto, ma quella notte i nostri c'erano là e vedevano cosa stava capitando e sapevano già dove dovevano andare. E questa p una cosa che il consorzio ha, perché nel sangue ha questo tipo di presenze nel territorio e di lavoro, Quando fai un certo lavoro, vederlo vanificato ti viene male, per cui vuoi curarlo, starci dietro. Se non ci metti passione nel lavoro non vai tanto lontano,. Penso che nel consorzio diventi quasi di regola perché è un lavoro che ti prende proprio come tipo di attività ,In questo penso di essere stato proprio fortunato.

I: Hai ricordato l'alluvione del 2010. Oltre a questa se hai qualcosa da dirci in più o qualche altro momento che vuoi ricordare, qualche episodio singolo.

F.V.: Ogni realtà, ogni realizzazione porta con sé delle difficoltà. Penso sempre quando ci sono gli allagamenti ed è sempre difficile da affrontare una situazione, perché è come vedere il proprio lavoro...come uno che scrive un tema e gli viene cancellato, come uno che fa una casa e gli casca. Anche se non dipende da te è comunque sempre una cosa che ti lascia con un amaro in bocca. Affrontare le persone è sempre difficile, però preferisco andare in assemblee mostrando la serietà del lavoro che si imposta e la gente si sfoga ed è doveroso che qualcuno che è andato sotto acqua si sfoghi e poi dici: "adesso cosa facciamo?" Andiamo in cerca insieme di ulteriori interventi, di opere. Vedo che la gente è meno stupida di quello che viene detto. Capisce se la stai raccontando e se dietro c'è un lavoro e questo penso che sia cresciuta la riconoscenza del lavoro del consorzio, dove in tante parti è intervenuto risanando le situazioni per quanto si è sempre in un lavoro mai finito, perché è sempre da seguire le trasformazioni che ci sono, le modifiche che ci sono e quindi sempre nuovi interventi per migliorare. Lavori difficili ce ne son stati. Penso la Botte di Pontevigozzo ma sembra passato un secolo, con quei manufatti enormi da spingere sotto la statale, con un'impresa che fallisce, l'altra che abbandona il cantiere, con il consiglio comunale di Battaglia Terme dove sono andato e tutti mi hanno detto stiamo provando, stiamo facendo quello che possiamo, non dipende da noi. Mi hanno guardato con una certa aria di...compassione per questo ragazzino. Lavori difficili ce ne son stati in varie situazioni. Alla fine ognuno porta le sue difficoltà ma man mano che accumuli esperienza e cose...Ne abbiamo passate tante, passeremo anche questa. Ti viene una certa tranquillità nell'affrontare le cose.

LA cosa peggiore che può esserci è una cosa che riscontriamo oggi nella società. LA peggior cosa è la rassegnazione. Di fronte a qualsiasi realtà, in termini religiosi è quando viene meno la speranza, se mettiamo un altri termini è quando viene meno la fiducia. Ma quando una società invece di avere voglia di riprogettare, si andare avanti, si disgrega perché ognuno cerca il suo piccolo interesse e non vede una prospettiva è molto brutto. Nell'alluvione di Bovolonta una delle cose belle che ho visto che si sono ripartite le attività della zona industriale di Bovolenta, che sono di Rovigo, Rovigo ha avuto l'alluvione del Po nel 1951, all'epoca aveva 350.000 abitanti la provincia di Rovigo, adesso ne ha 250.000. Ed è finita, il calo della popolazione da qualche anno. Nel giro di qualche anno

hanno abbandonato la provincia di Rovigo 80.000 persone. IO ho parenti che sono andati verso gli Stati Uniti d'America, verso l'America del Sud, perché non c'era lavoro. Quello è un posto poco sicuro, perché andare lì. Quando manca la fiducia e la sicurezza idraulica ti porta a non avere fiducia. LA zona industriale di Bovolenta dopo aver visto le foto dell'alluvione solo a vendere un capannone là a fatica e son convinto che è più sicuro di altri posti, perché può riproporsi lo stesso fenomeno però dal punto di vista del deflusso delle acque interne di impianti ne abbiamo sistemati ed è più sicuro di tante altre zone. Però ti marcia e se manca la fiducia o la speranza veramente non c'è più futuro, mentre qualsiasi difficoltà, quando lo affronti con una prospettiva di fiducia e speranza effettivamente può essere superata. E vorrei che ci fosse fiducia in quello che possiamo fare. Penso che in Italia abbiamo tante di quelle risorse che basterebbe metterle a frutto un poco e andremmo molto lontano.

I: Ci sono delle cose che tu avresti voluto fare? Realizzare in quanto direttore del consorzio e che invece non hai potuto fare per motivi economici, politici, amministrativi?

F.V.: Ci sono tantissime cose che non ho potuto fare, però penso anche che ogni cosa ha bisogno di tempi, di maturazione, di convincimento e penso su tante battaglie dove non bisogna mai demordere e alla fine si riesce ad arrivare alla fine.

I: Hai un tuo progetto nel cassetto?

F.V.: In ogni zona c'è un intervento e subito dopo ci sarebbe quello successivo che migliorerebbe ancora. Penso però che, su tante questioni, quando si è iniziato alla fine si è riusciti ad andare avanti. Quando abbiamo fatto un'idrovora a Lova, il comune era completamente contrario all'opera e all'epoca era stato approvato dal magistrato alle acque, oggi il comune Campagna e Luppia ci chiede di potenziare quell'impianto perché Montegrotto e Abano erano con i consorzi ai ferri corti, dicevano che era colpa del consorzio per gli allagamenti che ci sono, oggi chiedono al consorzio per collaborare insieme per cercare una soluzione. Padova quando ha realizzato l'impianto idrovoro di Canordio, c'era un finanziamento del bacino della regione e riusciva a fare a Canordio una pompa di 5, 6 secondi. Il comune di Padova ha detto che il consorzio sta per cavoli suoi, perché non è un ente di cui possiamo fidarci. Dopo pochi anni il comune ci ha detto: "Prendete in gestione l'impianto, anzi prendete in gestione pure Voltabarozzo è meglio che lo gestiate voi". Pian pianino si è recuperato un ritardo che era diventato una sfiducia nei confronti di un ente che non dava sufficienti garanzie agli occhi di alcune realtà. Adesso abbiamo tutto un intervento sull'Altipiano dove stiamo facendo un riposizionamento importante del canale che parte da Bovolenta a Codivigo. Con i finanziamenti di Venezia, 7.000.000 di euro circa. E a questo si affianca un intervento di un'idrovora che scarica nel Brenta. E questo intervento, dopo che abbiamo insistito, è in fase di realizzazione. Bisogna non mollare, avanti insistere e si riesce a sistemare. Dopo si partirà con altre sistemazioni. IO ho visto che quando uno combatte tanto vale avere la testa alta e non ha grossi problemi, potranno dirti che sei un rompiscatole ma non che interessi te. Io sto facendo delle cose che riguarda il territorio, vado avanti e ogni volta devo accettarlo. Però la volta dopo dicono "tutto sommato non era sbagliato". Posso essere contento di tutta una serie di interventi che sono stati realizzati, anche se ne vedrei tantissimi. Noi, come consorzi abbiamo fatto un piano, si chiama piano generale di bonifica, 200.000.000 di euro di interventi e sappiamo che i finanziamenti sono molto meno. Però la linea è tracciata, ormai anche abbastanza semplice. Se si rispettano più i corsi d'acqua, si realizzazione degli invasi, cose che a suo tempo non facevamo. Si sta facendo quello che adesso si propone anche per i fiumi, i bacini di laminazione, perché se fai sempre canali dove l'acqua corre più veloce alla fine il problema si crea a valle nella gestione della rete per rallentare le acque. Questa è un'inversione di tendenza rispetto a quello che si faceva un tempo. Pur cambiando le finalità, tutta una serie di opere possono essere portate avanti...

I: Molto interessanti queste cose che hai detto, perché vuol dire che la bonifica non è mai finita.

Abbiamo parlato delle priorità del consorzio: difesa, sicurezza, gestione del territorio. All'interno di questo c'è anche il coinvolgimento della popolazione. Come vedi un discorso di turismo legato alla realtà del consorzi, quindi la valorizzazione del patrimonio architettonico oltre che idrografico in una prospettiva di conoscenza, attraverso percorsi turistici?

F.V.: Tutto il nostro territorio, se valorizzato, può avere interessi turistici. La bonifica ne fa parte in modo importante, perché i canali, i manufatti secolari sono una delle realtà importanti che ci sono nel territorio. Indubbiamente è possibile far turismo. I corsi d'acqua, più i fiumi, che hanno caratteristiche tali che all'argine del fiume puoi fare una pista ciclabile. Con intelligenza bisogna studiare zona per zona. Anche questa porterebbe ricadute positive. Anche qua è tutto un discorso di cultura e di promozione del territorio. Pia pianino si sta affermando questo, la manche la gente incomincia ad avere dell'altro. Più che lo stabilimento balneare vuole andare là, vedere qualcosa, spostarsi. LA fetta di persone che abbandona la tradizionale vacanza e fa qualcosa di più deve essere organizzata. A volte c'è la pista ciclabile, uno arriva e poi c'è un cartello, fine di tutto. La cartina, mappe contro mappe e dietro non c'è niente. Fai fatica a prenotare perché non c'è la possibilità di vedere. Sicuramente le opere del consorzio possono essere uno degli elementi che fa parte di questo tessuto di un turismo minore, più attento al territorio. Attualmente siamo disponibili, stiamo sistemando da anni lo chiamiamo museo della bonifica a Santa Margherita dove centinaia di persone vengono a frequentare quel sito. Un sabato e una domenica, nella giornata di primavera del Fai sono andate 2000 persone, che sono venuti a vedere questi diesel degli anni Trenta funzionare. La cosa più bella è che gli studenti hanno fatto dei ciceroni e hanno fatto una testa così alla famiglia sulla bonifica. Sono tutti temi che andrebbero sviluppati, ma fa parte non solo dell'attività del consorzio, ma di un percorso che andrebbe molto sviluppato. Perché questa è la nostra ricchezza non altra.

I: Qualcos'altro che vuoi aggiungere?

F.V.: Come abbiamo scritto nell'opuscolo dei trent'anni la frase di Alberto Merlin che la bonifica è come la libertà: bisogna riconquistarla ogni giorno.